



LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE,  
DON VALDIR JOSÉ DE CASTRO,  
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

**LA SANTITÀ**  
*Uno stile di vita*

Carissimi fratelli,

*Grazia e pace!*

Annunciare il Vangelo, in ogni tempo e in ogni luogo, è il compito che il Signore Risorto ha affidato ai suoi discepoli di ieri e di sempre (Mc 16,15). Di fronte alle sfide attuali della nostra società, segnata dalla perdita dei valori umani e cristiani, urge, con spirito rinnovato, assumere con amore e speranza il nostro impegno di «evangelizzare nella gioia come apostoli comunicatori e come consacrati»<sup>1</sup>. Con audacia vogliamo portare avanti la nostra missione di vivere e annunciare Gesù Maestro Via, Verità e Vita, il “Vangelo eterno”<sup>2</sup>, nella cultura della comunicazione.

Questa aspirazione ci porta ad approfondire la nostra identità, che significa prendere in esame tutte le dimensioni della nostra vita, sintetizzate dal nostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione, nell’immagine delle “quattro ruote” del carro paolino, che devono procedere unite e insieme: «*Tutto l’uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione, per l’apostolato. Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato e povertà*»<sup>3</sup>. Non una o due ruote, quindi, ma quattro! Questa è la sfida per noi Paolini e per tutta la Famiglia Paolina, conformemente al carisma particolare di ogni istituzione.

Dopo aver celebrato i cento anni di fondazione della nostra Congregazione e dell’inizio della Famiglia Paolina, nel corso del mio servizio di animazione, affidatomi dall’ultimo Capitolo generale, vi propongo di riflettere insieme, anno per anno, su una di queste dimensioni della nostra vita paolina. In questo anno, vi invito a porre una

---

<sup>1</sup> *Atti del X Capitolo Generale*, Dichiarazione capitolare, pp. 60-63.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica (24 novembre 2013), n° 11.

<sup>3</sup> Giacomo Alberione, *Abundantes divitiæ gratiæ suæ (AD)*, Roma, 1998, 100.

speciale attenzione sulla prima ruota, la *santità*. È un tema appropriato e coerente, che ben si associa al Giubileo straordinario della Misericordia. Dio, che è Santo e ci chiama alla santità, è Misericordioso nella sua essenza.

Questa Lettera non ha la pretesa di essere un trattato teologico; intende semplicemente offrire alcuni spunti che aiutino a riflettere sulla santità non come ideale astratto, ma come concreto stile di vita.

## 1. Santità: configurazione a Cristo

Generalmente, oggi, parliamo poco della santità. Forse perché pensiamo ad essa come a un insieme di gesti straordinari o di modi di agire insoliti, lontani dalla vita delle persone comuni. Oppure perché vediamo la santità pari a un oggetto di lusso, patrimonio di pochi, irraggiungibile sia da noi nella nostra vita consacrata, sia dai cristiani nel loro stato di vita.

Parlando della santità, Don Alberione così si esprime: «La santità non sta nel fare dei miracoli, nelle cose straordinarie o eccezionali: consiste solo, e non in altro, nella conformità al volere divino. Vivere la volontà di Dio»<sup>4</sup>. In sintonia con questa spiegazione, papa Benedetto XVI afferma che «la santità, la pienezza della vita cristiana, non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti»<sup>5</sup>. Infatti, alla luce del Concilio ecumenico Vaticano II, essere santo non vuol dire compiere cose eccezionali, ma vivere uniti a Cristo. Nella *Lumen Gentium* il tema della santità viene presentato in questa ottica: la santità come misura della nostra unione con Gesù<sup>6</sup>, il quale ci insegna a vivere in conformità al volere del Padre.

Tutti i cristiani, di ogni stato e categoria, sono chiamati a seguire l'esempio e a diventare conformi all'immagine di Cristo, rivestendosi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza (Col 3,12) e dei tanti altri sentimenti che portano alla unione con Lui e a una vita più conforme e integrata al suo Vangelo. Tutti i battezzati, infatti, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e a promuovere nella società un tenore di vita più umano<sup>7</sup>.

Ricordiamo che nelle prime comunità cristiane, e in quelle fondate e animate dall'apostolo Paolo, *santo* era sinonimo di *cristiano* (2Cor 1,1), cioè, di persone in carne

---

<sup>4</sup> Idem, *Fedeltà allo Spirito Paolino*, Roma, Edizioni Paoline, 1965, p. 49.

<sup>5</sup> Benedetto XVI, Udienza Generale, 13 aprile 2011.

<sup>6</sup> Stefano De Fiores-Tullo Goffi (a cura di), "Santo" in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1985, p. 1370.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, n° 40.

e ossa che, con fede e speranza, cercavano di testimoniare il Vangelo con la propria vita, nonostante le debolezze umane e le fatiche di ogni giorno. I santi canonizzati sono l'esempio di uomini e donne che, nel corso della loro esistenza, hanno lasciato che Cristo afferrasse pienamente la loro vita e la plasmasse nell'amore. Ricordiamo le parole di san Paolo ai Filippesi: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui ...» (Fil 3,8-9).

La santità cristiana, infatti, non è altro che unirsi a Cristo entrando nella dinamica dell'amore, che crea comunione e porta al servizio dei fratelli: «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,16). Ora, Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (Rm 5,5)<sup>8</sup>, un amore che dà senso alla vita e spinge alla missione.

Gesù è l'amore di Dio in persona, e lo ha espresso in gesti concreti di accoglienza, di misericordia, di compassione, di tenerezza verso tutti, specialmente verso i più bisognosi. Lui ha stabilito l'amore come la prima caratteristica che deve distinguere i suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Non c'è cammino di santità senza amore!

## **2. La Comunicazione: ambiente della nostra Santità**

L'incontro con Gesù, quindi, ci pone nella prospettiva dell'amore, ci dà un nuovo orizzonte e ci inserisce nell'itinerario della santità. Solo grazie all'incontro – o rincontro – con l'amore di Dio in Cristo Gesù, che si trasforma in felice amicizia, siamo riscattati dal nostro individualismo e riusciamo a rompere l'autoreferenzialità. In altre parole, per chi accoglie questo amore che ridona il senso della vita, è impossibile contenere il desiderio di comunicarlo agli altri<sup>9</sup>; sente la necessità di uscire, di condividere quanto ha ricevuto. Noi Paolini siamo chiamati a vivere e ad annunziare il Vangelo (a uscire!), donando agli altri, nella comunicazione e con la comunicazione, ciò che abbiamo ricevuto dal Signore.

La cultura della comunicazione è il contesto vivo del nostro carisma specifico, è il nostro ambiente privilegiato per l'annuncio del Vangelo, è il luogo della nostra testimonianza come apostoli-comunicatori. Essere "santo" in questa realtà "moderna" – parola che etimologicamente significa "che appartiene al nostro tempo" – esige di rendersi conto di alcuni aspetti, che ora voglio sottolineare.

---

<sup>8</sup> Benedetto XVI, Udienza Generale, 13 aprile 2011.

<sup>9</sup> *Evangelii Gaudium*, n° 8.

Il primo aspetto è la *cultura* stessa. Come già affermato da papa Giovanni Paolo II nel 1990, non basta usare i mezzi di comunicazione per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso nella cultura creata dalla comunicazione moderna. Perciò è imprescindibile avere presente che questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici<sup>10</sup>. Essere santo “moderno” richiede di imparare, capire e parlare i linguaggi di oggi per arrivare con il Vangelo agli uomini di oggi.

Oltre agli aspetti del contenuto e dei linguaggi, c'è da rilevare fortemente l'elemento della *testimonianza*. Esiste, cioè, un atteggiamento cristiano di presenza nell'ambiente generato dalla comunicazione che suppone che il modo di comunicare, le scelte, le preferenze, i giudizi siano profondamente coerenti con il Vangelo (nascono dal Vangelo), anche quando di esso non si parla in forma esplicita. Come ha notato papa Benedetto XVI, esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale: esso si concretizza in una forma di comunicazione onesta e aperta, responsabile e rispettosa dell'altro<sup>11</sup>. Essere santo nella cultura della comunicazione esige di assumere uno stile di vita che impegna nella qualità della comunicazione.

Un terzo aspetto da sottolineare riguarda la responsabilità di costruire la “*cultura dell'incontro*”. Papa Francesco, facendo riferimento soprattutto a Internet, constata che «non basta passare lungo le “strade” digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. ... La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane»<sup>12</sup>. Il santo, nel mondo della comunicazione, valorizza la persona sia con i mezzi tecnici che con la sua presenza. Cerca di costruire ponti e non muri. Si impegna per la comunione e combatte la divisione.

In questo senso il “santo”, poiché è ispirato al Vangelo, è colui che ascolta. Infatti, «comunicare significa condividere, e la condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. Ascoltare è molto più che udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza. L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori... Ascoltare non è mai facile... Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi

---

<sup>10</sup> Papa Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, Lettera enciclica (7 dicembre 1990), n° 37.

<sup>11</sup> Papa Benedetto XVI, 45ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (5 giugno 2011), “Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale”, 24 gennaio 2011.

<sup>12</sup> Papa Francesco, 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1 giugno 2014), “Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro”, 24 gennaio 2014.

esercitarsi a praticarlo»<sup>13</sup>. Il santo è colui che ascolta Dio, gli altri, la realtà, i sofferenti, ecc.

### 3. Il “colore paolino” della nostra Santità

Ci sono oggi molti cristiani che lavorano con retta intenzione e cercano di vivere la santità nell’ambiente della comunicazione. Non siamo i soli a farlo, né siamo i soli a utilizzare, nell’opera di evangelizzazione, i mezzi di comunicazione e la rete digitale. Tutte le istituzioni religiose della Chiesa, in certa misura, usano oggi l’uno o l’altro mezzo di comunicazione, e non potrebbe essere diversamente. Il campo della comunicazione non è esclusivamente nostro. Inoltre, dobbiamo riconoscere con umiltà (ricordiamoci che l’umiltà e la fiducia formano la santità!<sup>14</sup>) che alcune istituzioni fanno di più e, talvolta, meglio di noi. Allora che cosa ci distingue da quelle persone che fanno ciò che facciamo noi?

Ci caratterizza il nostro stare nella cultura della comunicazione “da Paolini”. Portiamo con noi “un carisma” particolare. Siamo lì con uno stile di vita cristiano “paolino”, un modo di essere e di fare. Possiamo dire, per quanto riguarda la nostra presenza, che esiste uno stile “cristiano-paolino” di stare nell’ambiente comunicazionale, che nasce dal vivere il Vangelo alla luce del nostro carisma.

Come “apostoli comunicatori e consacrati”, nell’ambito del nostro stato di vita e carisma specifico, siamo chiamati a vivere uniti a Cristo e a testimoniare il suo amore; ad essere “santi” nella comunicazione e con la comunicazione, portando con noi la ricchezza carismatica ereditata dal nostro Fondatore. Per questo, riflettere sulla santità vuol dire avere presente anche la nostra identità e le fondamenta su cui la costruiamo.

Nell’ambiente generato dalla comunicazione, segnato fortemente dalle tecnologie – meccaniche, elettroniche e digitali, – vogliamo starci con un vero stile di vita cristiano “paolino”, facendo la nostra parte nella costruzione della cultura dell’incontro. Questa sfida esige da noi il ritornare sempre all’origine dell’annuncio che, come ho già ricordato, è Gesù stesso. È nell’incontro con Lui, che per noi è il “Maestro, Via, Verità e Vita”, il comunicatore perfetto, che troviamo il contenuto del nostro messaggio e il senso della vita. In Lui troviamo “la mistica”, che è il vero motore della nostra azione apostolica.

Lo ha compreso bene il nostro Fondatore, al punto da definire il processo di santificazione come un processo di cristificazione: finché sia formato il Cristo in noi

---

<sup>13</sup> Idem, 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 2016), “Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo”, 24 gennaio 2016.

<sup>14</sup> Giacomo Alberione, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 1947*, 436; cfr. *Vademecum*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1992, 679.

(Gal 4,19)<sup>15</sup>. Per questo, la nostra devozione centrale non può essere altra che Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Non si tratta di “una devozioncella”, ma di Gesù il Maestro<sup>16</sup>; e tale “devozione” non è qualcosa di separato dalla vita vissuta, ma è un’azione che coinvolge tutta la persona<sup>17</sup>. Infatti, «la devozione al Maestro divino non è una devozione accessoria: investe tutta la nostra vita spirituale, tutti i nostri studi, tutto il nostro apostolato, tutta l’attività esterna: tutto»<sup>18</sup>.

#### 4. La forma della nostra Santità

Nell’itinerario di santità, dal “colore paolino”, vissuta nella cultura della comunicazione, abbiamo due riferimenti importanti: Maria, Regina degli Apostoli, e l’apostolo Paolo. Insiste don Alberione: «Pietà non incolore, ma pietà di colore paolino, e cioè pietà che si rivolge al Maestro divino, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo. La pietà nostra!»<sup>19</sup>.

Ricordiamo che quando parliamo di “pietà”, questa non si riduce a un insieme di preghiere che si nutrono di devozioni chiuse in se stesse, ma è espressione di quello che siamo e deve integrarsi con quanto facciamo. Come leggiamo in *Appunti di Teologia Pastorale*: «Quando si dice ‘pietà’ si intende una vita. Essa non è, come erroneamente la intendono anime superficiali, un semplice formalismo esteriore, né, come calunniano i suoi nemici, un’illusione di spiriti affetti da misticismo: no. Essa è tutta un’attività interna che si manifesta all’esterno con la fecondità delle opere»<sup>20</sup>.

Maria è colei che accoglie il Dio invisibile e lo rende visibile al mondo, comunicandolo in carne umana<sup>21</sup>. Ella ci indica la missione, lo “spirito pastorale”<sup>22</sup>, che presuppone l’aver in sé il messaggio (il “Vangelo”) per poterlo offrire. In relazione al nostro apostolato con la comunicazione, il Fondatore soleva fare riferimento a Maria come “editrice” di Dio, chiarendo che, etimologicamente, “editare” significa propriamente “dare alla luce”<sup>23</sup>. Noi abbiamo la stessa missione di Maria, che è dare Gesù al mondo, materializzando (editando) la Parola per mezzo della stampa, della

---

<sup>15</sup> *Carissimi in San Paolo (CISP)*, Edizioni Paoline, Roma, 1971, pp. 11-12.

<sup>16</sup> Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo*, 1956, p. 271; cfr. *Vademecum*, cit., 562.

<sup>17</sup> Idem, *Alle Figlie di San Paolo*, 1959, p. 138; cfr. *Vademecum*, cit., 590.

<sup>18</sup> Idem, *Prediche del Primo Maestro*, 6 (1958), p. 5; cfr. *Vademecum*, cit., 587.

<sup>19</sup> Idem, *Per un rinnovamento spirituale (RSP)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, p. 556.

<sup>20</sup> Giacomo Alberione, *Appunti di Teologia Pastorale (ATP)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2002, 7.

<sup>21</sup> *San Paolo (SP)*, novembre-dicembre 1954; cfr. *CISP*, p. 599.

<sup>22</sup> Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei (UPS)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), I, 376.

<sup>23</sup> *RSP*, cit., p. 547.

radio, della televisione, e oggi anche con i mezzi digitali, con tutti i linguaggi della comunicazione.

L'apostolo Paolo è l'altro riferimento nel nostro cammino di santità, ma non è un riferimento qualsiasi. Lui è il padre, il maestro, l'esemplare, il protettore, il vero fondatore della nostra Istituzione<sup>24</sup>. Don Alberione ricorda che prima di mettere la Congregazione sotto la protezione di san Paolo si è pregato molto: «Si voleva un Santo che eccellesse in santità e nello stesso tempo fosse esempio di apostolato. San Paolo ha unito in sé la santità e l'apostolato»<sup>25</sup>. La nostra sfida è vivere e dare interamente Gesù Cristo, come lo interpretò, lo visse e lo diede al mondo san Paolo apostolo<sup>26</sup>.

Mentre Gesù è "l'originale", l'Apostolo, per noi, è "la forma"<sup>27</sup>. Esorta il Fondatore: «Noi dobbiamo formarci in lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini!»<sup>28</sup>. Nonostante le nostre limitazioni, siamo chiamati, come l'apostolo Paolo, a dilatare il nostro cuore perché diventi sempre generoso e largo nelle vedute<sup>29</sup>, a guardare il mondo, come ha fatto lui, con gli occhi di Gesù. In lui troveremo il buon comunicatore e l'audacia, la visione, il profetismo, la metodologia del nostro apostolato.

Maria e Paolo, due persone che sanno ascoltare la Parola e praticarla, rendendola stile di vita. Pertanto, la devozione a Maria, Regina degli Apostoli, deve portarci ad imparare che cosa dare nell'apostolato; e imparare da san Paolo lo spirito sempre più retto, sempre più attivo del nostro apostolato, così da non solo chiamarci ma essere Paolini<sup>30</sup>.

## 5. Le fonti e il nutrimento della nostra Santità

Nel cammino della santità abbiamo bisogno di nutrirci ogni giorno, per avere le forze necessarie per trasferire la santità nei nostri impegni. La Parola di Dio e l'Eucaristia sono le due fonti della nostra vita spirituale, che si completano così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra<sup>31</sup>. Il nostro Fondatore ha

---

<sup>24</sup> *SP*, luglio-agosto 1954; cfr. *CISP*, cit., p. 147.

<sup>25</sup> Giacomo Alberione, *Pensieri*, Edizioni Paoline, Roma, 1972, p. 55; cfr. *FSP-Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, 463.

<sup>26</sup> *SP*, aprile 1957; cfr. *CISP*, cit., p. 159.

<sup>27</sup> Giacomo Alberione, *Anima e corpo per il Vangelo (ACV)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, pp. 61-63.

<sup>28</sup> Cfr. *Vademecum*, cit., 653 (in occasione del quarantesimo anno di fondazione delle Figlie di San Paolo, 1955).

<sup>29</sup> Giacomo Alberione. *È necessario pregare sempre*, 2, (1940), p. 362; cfr. *Vademecum*, cit., 637.

<sup>30</sup> Idem, *Haec meditare*, IV, 1947-1948.

<sup>31</sup> Papa Benedetto XVI, *Verbum Domini*, Esortazione apostolica postsinodale (30 settembre 2010), n° 55.

compreso bene questo, fino ad affermare, riferendosi particolarmente all'apostolato delle edizioni stampate: «Eucaristia e Bibbia formano l'apostolo della stampa. Siano queste due cose inseparabili e inseparate nei vostri cuori». <sup>32</sup> La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, ci alimenta e rafforza interiormente e ci rende capaci di una autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana <sup>33</sup>. Se non diamo tempo all'ascolto della Parola, che cosa diremo, che cosa comunicheremo?

Nella Bibbia siamo chiamati a nutrirci specialmente di ogni frase del Vangelo secondo lo spirito di san Paolo <sup>34</sup> e nutrirci anche delle sue lettere, che ci fanno entrare «nella vera via di santità e nel vero spirito di apostolato» <sup>35</sup>. Nella "visita" troviamo uno spazio di meditazione e di preghiera imprescindibile nel cammino della santità, ad essere vissuto non come qualcosa di formale e convenzionale, ma come un prezioso tempo in cui il discepolo va a scuola dal Maestro divino. «La visita vera è un'anima che pervade tutte le ore, le occupazioni, i pensieri, le relazioni, ecc.» <sup>36</sup>.

L'Eucaristia e i momenti di preghiera (individuali o comunitari) non hanno senso se non entrano nel nostro stile di vita e se non si fanno carico delle diverse situazioni concrete della vita. Dobbiamo diffidare di una comunità dove si rispettano rigorosamente gli orari delle "pratiche di pietà" ma manca amore, misericordia, accoglienza, tenerezza, educazione, impegno apostolico e comunitario... come pure speranza e allegria! Così pure è da dirsi di quelle comunità dove i momenti di preghiera sono trascurati o tralasciati e si nota un impegno apostolico povero di creatività a causa della difficoltà a vivere insieme. Ribadisco quanto affermato dal nostro ultimo Capitolo generale: «La duplice mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia, che edifica la comunità, sia per ogni Paolino la fonte cui attingere per ravvivare il dono ricevuto, per accrescere la forza apostolica e per superare ciò che crea divisione» <sup>37</sup>.

Dobbiamo fare attenzione al nostro ritmo di vita, principalmente quando questo prende una cadenza eminentemente operativa, al punto da non lasciare tempo per la preghiera. Vale la pena ricordare l'avvertimento di don Alberione sul rischio di trasformare il nostro apostolato in semplice industria e puro commercio: «Non c'era bisogno di un istituto religioso per fare dell'industria. Non occorrono persone consacrate a Dio per fare del commercio!» <sup>38</sup>. È necessario sì, specialmente nell'apostolato, tener presente e prendere sul serio quanto il Fondatore dice sull'organizzazione ed essere attenti alle leggi di mercato. Però, queste strategie non possono essere un

---

<sup>32</sup> Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo*, 1941, p. 137; cfr. *Vademecum*, cit., 1058.

<sup>33</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 174.

<sup>34</sup> *AD*, cit., 95.

<sup>35</sup> *Prediche del Primo Maestro: San Paolo*, pp. 260-261; cfr. *Vademecum*, cit., 631.

<sup>36</sup> *UPS*, cit., II, 110.

<sup>37</sup> *Atti del X Capitolo Generale*, Priorità 2.2., p. 67.

<sup>38</sup> Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo*, 1948, p. 574; cfr. *Vademecum*, cit., 1066.



fine in se stesse. Siamo nella Chiesa come apostoli non come manager. Occorre vigilare sempre, per «rimanere all'altezza umano-divina dell'apostolato, esercitato con i mezzi più celeri e fecondi, in spirito pastorale»<sup>39</sup>.

Il nostro Fondatore mai ha separato la vita di pietà dalla "vita vissuta", che ingloba tutti gli aspetti della realtà, da quella personale, comunitaria, apostolica, ecclesiale a quella sociale e culturale. Ricordiamo la sua adorazione eucaristica, di giovane sedicenne, nella indimenticabile notte del passaggio dal secolo XIX al XX. Mentre pregava, portava nel suo cuore e nei suoi pensieri tutte le diverse situazioni del suo tempo. Egli stesso racconta: «La preghiera durò quattro ore dopo la Messa solenne: ... che il secolo nascesse in Cristo Eucaristia; ... che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; ... che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario; ... che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato; che la società accogliesse i grandi insegnamenti delle encicliche di Leone XIII, specialmente riguardanti le questioni sociali e la libertà della Chiesa ... Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri, in organizzazione»<sup>40</sup>. Dall'Eucaristia, celebrata e adorata con coscienza sociale<sup>41</sup>, la luce che tutto illumina!

L'Eucaristia e i momenti di preghiera favoriscono l'incontro con Gesù Maestro, e questo ci permette di riconoscerlo e trovarlo anche nelle situazioni della nostra vita quotidiana. Ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare il Figlio di Dio, sperimentandone tutto l'amore e l'infinita misericordia in tantissimi luoghi. Lo possiamo incontrare realmente presente nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia, ma anche lo possiamo riconoscere nel volto dei nostri fratelli, in particolare nei poveri, nei malati, nei carcerati, nei profughi che sono carne viva del Cristo sofferente e immagine visibile del Dio invisibile<sup>42</sup>. Come Lui ha affermato: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Possiamo anche percepire la presenza di Dio nel creato. Molti passi della Bibbia e, in particolare, l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, ci tengono svegli di fronte a questa realtà che non può lasciarci indifferenti.

## 6. Conclusione: la Santità, dono da chiedere

La santità non è un ideale del passato, ma una sfida per l'oggi. Possiamo riflettere su questo tema da molteplici angolature. Ma, come ho cercato di esporre, non possiamo dimenticare l'aspetto pratico della testimonianza della santità come stile di vita, specialmente nel mondo della comunicazione. Questo ci porta a rompere le dicotomie che normalmente costruiamo, cioè, la frattura tra la vita concreta (con le sue

---

<sup>39</sup> *SP*, febbraio 1951; cfr. *CISP*, cit., p. 809.

<sup>40</sup> *AD*, cit., 19-20.

<sup>41</sup> *ACV*, cit., pp. 161-162; cfr. *Vademecum*, cit., 1093.

<sup>42</sup> Papa Francesco, *Angelus*, 11 gennaio 2015.

speranze e gioie, con le sue difficoltà e sofferenze) e la preghiera. Il cammino di santità suppone una ricerca costante di una vita integrata, nonostante i limiti umani, riconoscendo la nostra «insufficienza in tutto: nello spirito, nella scienza, nell’apostolato, nella povertà».

La coscienza delle nostre fragilità richiede sempre una profonda revisione di vita, che ci porti a superare la pesantezza e la stanchezza, a vincere la mediocrità, la mondanità spirituale e uno stile di vita individualista. Il tema del nostro ultimo Capitolo generale è stato un vero appello per rivedere e vivere il nostro “essere” e il nostro “fare” nel solco della santità: *Tutto faccio per il Vangelo*” (1Cor 9,23). *Paolini, evangelizzatori-comunicatori. In Cristo nuovi apostoli per l’umanità.*

In questa linea e a partire da quanto ho scritto, è opportuno farci alcune domande: Come viviamo il Vangelo fra noi? La santità è uno stile di vita o una realtà lontana dalla nostra vita concreta? Nella nostra vita c’è integrazione della vita personale e comunitaria con la spiritualità e l’apostolato o viviamo in modo schizofrenico? Diamo tempo alla preghiera? L’Eucaristia genera fraternità e misericordia, ci lancia nella missione o è soltanto un rito di routine? Le nostre devozioni investono tutta la nostra persona? Portiamo avanti con entusiasmo il carisma paolino, dandone testimonianza nella cultura della comunicazione?

Anche se il nostro esame di coscienza risultasse negativo e ci accorgessimo di essere come il figlio maggiore o il figlio minore della parabola del “Padre misericordioso” narrata nel Vangelo di Luca, ricordiamo che il Padre è sempre disposto a perdonare, quando ci rivolgiamo a Lui con il cuore pentito. L’apostolo Paolo ha scoperto questo amore in Gesù, un amore che ha trasformato la sua vita al punto da fargli dire: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). Possiamo anche noi fare questa esperienza!

Il Signore ci aiuti a progredire nel nostro impegno di fare tutto per il Vangelo nella fedeltà creativa al nostro carisma, vissuto nel mondo di oggi, per servire l’uomo di oggi. A tal proposito, ecco un passo di un bell’intervento di papa Francesco: «Voi sapete che un carisma non è un pezzo da museo, che resta intatto in una vetrina, per essere contemplato e nulla più. La fedeltà, il mantenere puro il carisma, non significa in alcun modo chiuderlo in una bottiglia sigillata, come se fosse acqua distillata, affinché non sia contaminato dall’esterno. No, il carisma non si conserva tenendolo da parte; bisogna aprirlo e lasciare che esca, affinché entri in contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e i loro problemi. E così, in questo incontro fecondo con la realtà, il carisma cresce, si rinnova e anche la realtà si trasforma, si trasfigura attraverso la forza spirituale che tale carisma porta con sé»<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al V Capitolo Generale dei Sacerdoti di Schönstatt*, 3 settembre 2015.

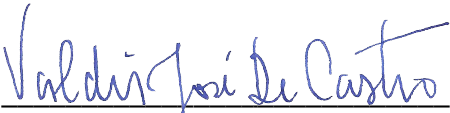
Con le beatificazioni del nostro fondatore don Giacomo Alberione e di don Timoteo Giaccardo la Chiesa ha riconosciuto che è possibile santificarsi nel nostro carisma, a partire dallo “stile cristiano-paolino di vivere”. Altri, uomini e donne, nella Famiglia Paolina sono esempi di una vita di amore e di donazione: i Venerabili Maggiorino Vigolungo, Fr. Andrea Borello, il Can. Francesco Chiesa, Sr. Tecla Merlo, Sr. Scolastica Rivata. Tantissimi altri membri nel silenzio hanno vissuto la santità. Ringraziamo il Signore per la vita di tutti. Ora è il nostro momento! Tocca a ciascuno di noi vivere la santità come un vero stile di vita.

Con Maria, Regina degli Apostoli, e san Paolo, mettiamoci alla sequela di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, cercando di unirci sempre di più a Lui e fra di noi, per protenderci in avanti con amore, in comunione e con audacia.

*Lieta e santa Pasqua!*

Roma, 27 marzo 2016

*Domenica di Pasqua – Risurrezione del Signore*

  
Don Valdir José De Castro, SSP  
Superiore generale